

IL BEATO GIOVANNI PAOLO II UN “MONFORTANO” NELLO SPIRITO

François-Marie Léthel o.c.d.

Ringrazio tutti per l’invito ed è per me motivo di grande gioia stare con voi e parlare del Padre di Montfort in rapporto a Giovanni Paolo II. Io sono carmelitano ma monfortano nel cuore e tutti lo sanno. Oggi preghiamo in modo speciale per il nostro Papa Benedetto. Sapete che è in Calabria e visiterà nel pomeriggio la certosa di Serra San Bruno, un grande santo del Medio Evo, sepolto proprio lì.

Vorrei iniziare dalle parole che il nostro Papa Benedetto ha pronunciato in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II. È la prima volta nella storia della Chiesa che un Papa beatifica il suo predecessore. Quel giorno era bello vedere il Papa della terra, così piccolo, così umile, e la grande immagine di Giovanni Paolo II, il Papa in cielo. Io ho dedicato il libro che raccoglie le meditazioni degli Esercizi Spirituali che ho tenuto in Vaticano nel marzo scorso, a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, testimoni della luce di Cristo, in cielo come in terra. Poter stare una settimana a pregare con Benedetto XV, vicino a lui, e poi un’ora a pranzo noi due soli è stata per me una esperienza meravigliosa. E sono convinto che il nostro Papa Benedetto XVI è anche lui un santo. Penso che quando andrà in cielo, il popolo di Dio dirà: “Santo subito!”. Lo affermo perché c’è una continuità meravigliosa tra Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: sono diversi ma hanno la stessa santità, dono del Signore per guidare la Chiesa e il mondo in momenti molto difficili. Vorrei che il mio intervento fosse una spinta ad amare di più il nostro Papa Benedetto, ad ascoltarlo, ad accogliere i suoi insegnamenti e lui ci chiama sempre ad impegnarci sul cammino della santità.

Inizio, leggendo due testi di Papa Benedetto. Il primo è un passo della sua omelia per la beatificazione di Giovanni Paolo II, pronunciata il 1° maggio scorso. È un testo che mi ha riempito il cuore di gioia perché era il segno che il corso di Esercizi aveva portato molti frutti e questo era uno dei più importanti. Ecco le parole del Papa:

«Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio – Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose – siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l’ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell’icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre. Un’icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d’oro, una “emme” in basso a destra, e il motto “*Totus tuus*”, che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignion de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: “*Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria* – Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria” (*Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, n. 266)».

Questo testo ormai dovrà essere stampato in tutte le edizioni del *Trattato della Vera Devozione a Maria*! Quanto sono solenni le parole che Papa Benedetto XVI ha pronunciate proprio nell’omelia della beatificazione! L’unico santo e autore spirituale citato è Luigi Maria da Montfort. Questo testo è meraviglioso perché in fondo dice tutto con la genialità teologica sintetica del nostro Papa Benedetto. Troviamo il riferimento al Vangelo, perché la santità riporta tutti al Vangelo, al testo di Giovanni, con la consegna della Madre - “Ecco la tua Madre” - e l’accoglienza da parte del discepolo - “la prese con sé” -. Poi vi è il riferimento al Concilio, al suo insegnamento sulla vocazione universale alla santità, che si trova nel capitolo V della *Lumen gentium*, e alla presentazione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, nel capitolo VIII sempre della *Lumen gentium* e Woityla, da vescovo aveva partecipato al Concilio e aveva vissuto questo evento. Quindi, nelle parole di Benedetto XVI abbiamo il riferimento al Vangelo, al Concilio e una citazione in latino di san Luigi Maria da Montfort che poi approfondiremo.

Quando Papa Benedetto mi ha chiesto di predicare gli Esercizi ho pensato che sarebbe stato importante spiegare, anche a livello teologico, al Papa e ai Cardinali l’importanza della spiritualità monfortana nella vita di Karol Woityla, dall’età di vent’anni fino alla sua morte. Non è stato qualcosa di devozionale ma il cuore del suo cuore, ciò che ha animato tutta la sua vita e il suo pensiero. Per questo le parole del Papa nell’omelia mi hanno colmato di gioia perché vedevo che gli Esercizi avevano portato uno dei loro frutti più importanti. Teniamo presente questo brano dell’omelia perché non farò altro che spiegare ciò che il Papa ha detto.

Adesso cito un altro testo di Papa Benedetto, ossia le parole che ha pronunciato spontaneamente alla fine degli Esercizi. Si sono conclusi il 19 marzo, solennità di san Giuseppe. Il nostro Papa si chiama Joseph Ratzinger, quindi era il suo onomastico. Noi carmelitani siamo devotissimi a san Giuseppe e Teresa d’Avila è stata la grande promotrice della devozione a san Giuseppe nella Chiesa. C’è anche un bellissimo *Cantico* del Montfort su san Giuseppe che ho citato negli Esercizi. Dunque, al termine il Papa ha parlato spontaneamente. Quando Papa Benedetto scrive, scrive delle cose meravigliose ma quando parla senza leggere ciò che ha scritto è ancora più bello. E io l’ho sperimentato. Il volume che raccoglie gli Esercizi si apre con la lettera che il Papa mi ha indirizzato e si chiude con le parole che ha pronunciato spontaneamente, senza leggerle, alla fine del ritiro che sono ancora più belle perché vengono direttamente dal suo cuore. Le leggo dall’ultima pagina del libro:



«Cari Fratelli,
caro Padre Léthel,

alla fine di questo cammino di riflessione, di meditazione, di preghiera in compagnia dei Santi amici di Papa Giovanni Paolo II, vorrei dire di tutto cuore: Grazie a Lei, Padre Léthel, per la Sua guida sicura, per la ricchezza spirituale che ci ha donato. I Santi: Lei ce li ha mostrati come “stelle” nel firmamento della Storia e, con il Suo entusiasmo e la Sua gioia, Lei ci ha inserito nel girotondo di questi Santi e ci ha mostrato che proprio i Santi “piccoli” sono i Santi “grandi”. Ci ha mostrato che la *scientia fidei* e la *scientia amoris* vanno insieme e si completano, che la ragione grande e il grande amore vanno insieme, anzi che il grande amore vede più della ragione sola.

La Provvidenza ha voluto che questi Esercizi si concludano con la festa di San Giuseppe, mio Patrono personale e Patrono della Santa Chiesa: un umile santo, un umile lavoratore. che è stato reso degno di essere Custode del Redentore.

San Matteo caratterizza san Giuseppe con una parola: “Era un giusto”, “*dikaios*”, da “*dike*”, e nella visione dell’Antico Testamento, come la troviamo per esempio nel Salmo 1, “giusto” è l’uomo che è immerso nella Parola di Dio, che vive nella Parola di Dio, che vive la Legge non come “giogo”, ma come “gioia”, vive – potremmo dire – la Legge come “Vangelo”. San Giuseppe era giusto, era immerso nella Parola di Dio, scritta, trasmessa nella saggezza del suo popolo, e proprio in questo modo era preparato e chiamato a conoscere il Verbo Incarnato - il Verbo venuto tra noi come uomo -, e predestinato a custodire, a proteggere questo Verbo Incarnato; questa rimane la sua missione per sempre: custodire la Santa Chiesa e il Nostro Signore.

Ci affidiamo in questo momento alla sua custodia, preghiamo perché ci aiuti nel nostro umile servizio. Andiamo avanti con coraggio sotto questa protezione. Siamo grati per gli umili Santi, preghiamo il Signore affinché renda anche noi umili nel nostro servizio e così santi nella compagnia dei Santi.

Ancora una volta grazie a Lei, P. Léthel, per la Sua ispirazione. Grazie!».

Ciò che colpisce nelle parole spontanee del Papa è la sottolineatura dell’umiltà di san Giuseppe, l’umiltà di questi piccoli santi. La nostra chiamata alla santità è chiamata all’umiltà: così saremo santi. Santa Caterina da Siena insisteva molto sull’umiltà come fondamento di tutte le virtù. Caterina da Siena, Dottore della Chiesa e Patrona d’Italia, è un genio e tutto ciò che san Tommaso dice con concetti, Caterina da Siena lo dice con simboli ed immagini. E quando commenta la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte dice che la lampada è il cuore - il nostro cuore ha la forma di una lampada -, la fiamma evidentemente è la carità e l’olio è il simbolo dell’umiltà. Le vergini stolte sono tali perché non hanno l’umiltà. Se non c’è l’olio dell’umiltà, si spegne la fiamma della carità. Dico questo perché dopo l’esperienza degli Esercizi devo rendere testimonianza della comunione con il nostro Papa Benedetto ma la virtù più evidente in lui è l’umiltà; egli è quasi l’umiltà incarnata. Quindi, vedete quante volte nelle poche parole spontanee del Papa si ripete la parola umiltà. Siamo umili! E non dimentichiamo san Giuseppe. Nella Santa Casa c’è tutta la Santa Famiglia, anche tutte le nostre famiglie e san Giuseppe è modello per ogni comunità, per tutta la Chiesa che deve diventare santa.

Sempre in questo testo avete notato che il Papa ha detto che il predicatore aveva inserito tutti, Papa e Cardinali, in questo girotondo dei santi, amici di Giovanni Paolo II. Per preparare gli Esercizi ho pregato moltissimo. Quando il Segretario di Stato, il card. Bertone, mi ha telefonato alle fine di gennaio e mi ha fatto presente che non potevo dire di no, ho pensato alla Madonna all’Annunciazione. Riguardo al tema, il Papa mi ha lasciato piena libertà. Avevo poco più di un mese per scrivere 17 meditazioni. Una missione quasi impossibile...ma la Madonna mi ha ricordato una parola che lei conosce molto bene: «Nulla è impossibile a Dio». Mi rammento benissimo che non mi sono mai sentito tanto piccolo come quando ho ricevuto questa telefonata! Ma se ci mettiamo piccoli nelle mani del Signore e della Madonna, tutto riesce molto bene. Ho ricevuto la chiamata al mattino. Sono stato per tutto il pomeriggio al santuario della Madonna del Divino Amore. «Madonna, che cosa devo dire al Papa e ai Cardinali?», pregavo. Era chiaro ed evidente che lo scopo di questo Ritiro doveva essere la preparazione spirituale alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Ho quindi pensato di scegliere alcuni santi e subito mi sono ricordato del dipinto del Beato Angelico nel quale sono raffigurati gli angeli e i santi che fanno un girotondo, dandosi la mano. Il card. Bertone mi aveva invitato a dare il tema e il titolo delle meditazioni entro una settimana. Ho chiesto di mettere sulla copertina del sussidio che sarebbe stato distribuito ai partecipanti agli Esercizi l’immagine del dipinto del Beato Angelico. Devo dire che fin dalla prima meditazione questa immagine ha colpito e fatto effetto sul Papa e sui Cardinali più di tutte le mie conferenze! Come abbiamo ascoltato, il Papa spontaneamente ha fatto riferimento a questa immagine: «lei ci ha inserito nel girotondo...» di questi Santi, tra i quali c’è Giovanni Paolo II. Alla fine degli Esercizi vi è stato un incontro molto semplice del Papa con i Cardinali e grazie a questa

immagine si è creato un clima, diciamo di infanzia spirituale. Teresina era presente, insieme con il Montfort, e tutto era molto bello, semplice ed evangelico. Noi dobbiamo diventare tutti come bambini, anche il Papa! Il cardinale Sodano, che è il Decano del Sacro Collegio, pochi minuti dopo le parole del Papa, intervenne spontaneamente, dicendo con la stessa semplicità: «Santità, se fossimo più giovani avremmo fatto tutti un girotondo attorno a lei per porgerle gli auguri e dirle la nostra gioia». Era bello vedere l'effetto che questa immagine aveva prodotto. Ve lo dico perché il tema di questi giorni è il cammino con Maria. E proprio nel cammino di santità non siamo soli: formiamo un girotondo! Allora, lasciamoci prendere per mano dai Santi, amici di Giovanni Paolo II, da san Luigi Maria da Montfort, nostro amico, amico mio da almeno 45 anni. Lui ci prende per mano insieme ad altri Santi!

Vediamo, ora, l'impostazione che ho dato agli Esercizi. Tutti da piccoli abbiamo fatto l'esperienza del girotondo: due mani che si prendono tra loro. Vicino a Giovanni Paolo II ci sono due santi ai quali per primi lui dà la mano. San Luigi Maria da Montfort che maggiormente ha influito su tutta la sua vita, dall'età di 20 anni fino alla morte, e poi santa Teresina di Lisieux, santa Teresa di Gesù Bambino, la Santa che lui ha dichiarato Dottore della Chiesa. Il Papa e i Cardinali si sono lasciati inserire in questo girotondo. Grazie alla generosità dei monfortani e dei carmelitani una mattina in cui erano in programma le conferenze su san Luigi Maria da Montfort e santa Teresa di Lisieux ho regalato al Papa e ai Cardinali una copia della *Storia di un'anima* di santa Teresina e del *Trattato della Vera Devozione a Maria*, cosicché per tutta la settimana hanno avuto la possibilità di leggere qualche passo. Insisto nel dire, per esperienza personale, che tutti dovete sempre avere in mano il *Trattato della Vera Devozione a Maria*. San Luigi Maria da Montfort e Teresa di Lisieux si completano perfettamente. Concretamente la *Storia di un'anima* e il *Trattato della Vera Devozione* sono i due libri più tradotti in tutto il mondo e che più hanno influito sulla Chiesa, specialmente sui Santi. Un uomo e una donna, con accentuazioni perfettamente complementari. Il *Trattato della Vera Devozione* termina proponendo a tutti i battezzati la consacrazione a Gesù per Maria, con il simbolo molto forte della *Schiavitù d'amore*. Invece la *Storia di un'anima* finisce con l'Atto di offerta all'Amore misericordioso e con un altro simbolo altrettanto forte, *la vittima di olocausto*. In fondo è la stessa proposta di un cammino di santità per tutti, per il Papa, per una mamma, per un giovane, per un sacerdote. È lo stesso ideale che Teresa di Lisieux ha espresso molto bene: amare è dare tutto, è dare se stesso. Non c'è amore senza dare tutto per sempre, per tutta la vita. Questo è vero nel matrimonio ed è vero nel celibato consacrato. Non c'è vero amore senza il dono totale. Quindi, Teresa di Lisieux e Luigi Maria da Montfort hanno lo stesso contenuto. Luigi Maria propone la sua dottrina attraverso un trattato, quindi una esposizione sistematica, con lo stile di un Santo della fine '600 e inizio '700; Teresa, una donna che vive invece nell'età romantica, comunica contenuti dottrinali della stessa importanza attraverso il racconto della sua vita e della sua esperienza! Personalmente porto sempre con me la Bibbia, il *Trattato* e la *Storia di un'Anima*. Sono entrato nella vita religiosa nel 1967, 44 anni fa, e fin dall'inizio san Luigi Maria da Montfort, e il suo *Trattato della Vera Devozione* che avevo scoperto al noviziato, e Teresa di Lisieux sono state le mie guide spirituali. Fin dall'inizio ho fatto insieme la consacrazione del Montfort e l'offerta all'amore misericordioso di Teresa di Lisieux e ho sperimentato che sono esattamente la stessa cosa con formulazioni un po' diverse. Non dobbiamo avere paura della parola “Schiavitù d'amore”. Basta spiegarla. E proprio accostando *schiavitù d'amore* a *oloocausto d'amore* si vede come una formulazione aiuta a comprendere l'altra.

In questo girotondo entravano, poi, altri santi. Giovanni Paolo II ha dichiarato Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa in quanto esperta della *scientia amoris*, della *scienza dell'amore*. E lei nel girotondo dà la mano a due grandi santi che sono Dottori della Chiesa ma nella *scientia fidei*, cioè della *scienza della fede* nel suo senso più intellettuale. Sono san'Anselmo d'Aosta e san Tommaso d'Aquino. Poi, alla fine di questo girotondo c'erano quattro donne. Le donne hanno avuto una grande importanza per questi uomini di Chiesa.

Quindi, quattro voci femminili. Caterina da Siena e Giovanna d’Arco: due sante della fine del Medio Evo che più di tutte si sono confrontate con il dramma del peccato dentro la Chiesa. Il peccato dei cardinali che avevano eletto l’antipapa al tempo di santa Caterina da Siena; la povera Giovanna d’Arco è stata condannata come eretica e bruciata da sacerdoti e da teologi. Poi due donne: una mamma di famiglia, la venerabile Conchita Cabrera de Armida, una messicana dichiarata venerabile da Giovanni Paolo II nel 1989; e ultima ultima la giovane Chiara Luce Badano, morta a 18 anni nel 1990, prima beata del movimento dei Focolari. Vedete, un po’ tutte le vocazioni: uomini, donne, laici, sacerdoti, una mamma di famiglia, donne consacrate...amici e amiche che invitano anche noi a entrare in questo girotondo.

A questo punto ci concentriamo proprio su san Luigi Maria da Montfort, il primo santo al quale Giovanni Paolo II aveva dato la mano. San Luigi Maria da Montfort in questi Esercizi è stato presente dall’inizio alla fine. Come dicevo i santi ci riconducono sempre al vangelo. San Luigi Maria da Montfort ci riporta al testo forse più illuminante di tutta la Scrittura, a Gesù crocifisso e a Maria accanto a Lui. Gesù consegna il discepolo alla Madre e affida la Madre al discepolo. « “Ecco la tua Madre”...e il discepolo la prese con sé ». Karol Wojtyła già da arcivescovo ausiliare di Cracovia nel 1958, aveva scelto di simboleggiare nel suo stemma quel testo del vangelo. Nello stesso stemma il *Totus Tuus* esprime l’accoglienza del dono fatto da Gesù Crocifisso, il dono della Madre. L’altro testo evangelico che ho citato nella prima meditazione è quello di Gv 21, quando Gesù chiede tre volte a Pietro: «Mi ami tu?». E Pietro risponde: «Signore, tu sai che ti amo». È il testo più commentato da santa Teresina. Sapete che è morta dicendo: «Mio Dio, ti amo». Teresina insegna a tutti i battezzati, anche ai più miserabili e peccatori come Pietro che ha rinnegato Gesù, a mettersi davanti al Signore risorto. Che cosa ti chiede Gesù? Ti rivolge la stessa domanda: «Mi ami tu?». Anche se tu l’hai rinnegato mille volte, Gesù non ti chiede niente altro e l’unica risposta è «Ti amo». Ecco l’amore di Gesù che cerchiamo per mezzo di Maria! I due santi si completano perfettamente.

La seconda meditazione ha avuto come tema la grande scienza dei Santi. Abbiamo visto che Benedetto XVI ha parlato della *scienza della fede* e della *scienza dell’amore* che si completano. Ho messo come titolo una espressione di san Luigi Maria che si trova ne *L’Amore dell’eterna Sapienza*: “La grande scienza dei Santi”. Una scienza, dice san Luigi Maria da Montfort, che tocca inseparabilmente la mente e il cuore. Questo è vero in tutti i santi.

Le meditazioni terza, quarta e quinta sono centrate proprio su Giovanni Paolo II e san Luigi Maria da Montfort. La terza, intitolata; “Il *Totus Tuus* cristocentrico e mariano di Karol Wojtyła, come filo conduttore di tutta la sua vita” è quella che ha fatto più effetto sul Papa e la citazione nell’omelia ne è in un certo senso il riassunto.

Poi la quarta: “Lo splendore della carità, della fede e della speranza vissute da Giovanni Paolo II con Maria Santissima”. Ho fatto vedere come Giovanni Paolo II da Papa, ma anche da giovane e sempre ha vissuto questa spiritualità con Maria Santissima.

La quinta meditazione: “La dottrina di san Luigi Maria de Montfort, sintetizzata nel *Trattato della Vera Devozione alla Santa Vergine* e riassunta nel *Segreto di Maria*”. Le successive quattro meditazioni hanno riguardato Teresa di Lisieux.

Nella mezz’ora che ci rimane riprendo alcuni elementi della spiritualità cristocentrica e mariana del Montfort che brilla in tutta la sua attualità dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II. È un avvenimento che dobbiamo accogliere e che ha lasciato la ricchezza immensa della sua santità e del suo insegnamento per voi che siete discepoli e discepole del Montfort. Rivado allora soprattutto ai testi del Montfort che ho citato negli Esercizi. Parto dalla terza meditazione, - dicevo che è la più importante -, dal *Totus Tuus* che è stato il filo conduttore di tutta la vita di Karol Wojtyła. Ho ripreso le parole stesse di Giovanni Paolo II dal suo libro

“Dono e Mistero”, un libro autobiografico scritto nel 1996, nel 50° anniversario del suo sacerdozio. Leggo queste parole tanto importanti per noi

«Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort che porta il titolo di *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*. In esso trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a Lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo (...) L'autore è un teologo di classe. Il suo pensiero mariologico è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio. (...).

Ecco spiegata la provenienza del *Totus Tuus*. L'espressione deriva da San Luigi Maria Grignion di Montfort. È l'abbreviazione della forma più completa dell'affidamento alla Madre di Dio, che suona così: ***Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria*** [Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo, Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo Cuore, o Maria]» (*Dono e Mistero*, pp. 38-39)..

Questo racconto di Giovanni Paolo II è importantissimo. Ho avuto due volte la grazia di pranzare con Giovanni Paolo II, una nel 1987, nell'anno mariano, con un piccolo gruppo di teologi e c'era anche il cardinal Ratzinger. Abbiamo parlato del *Trattato* del Montfort con il Santo Padre. Ero seduto a tavola accanto a Mons. Dziwisz che mi ha detto: «Il Santo Padre apre ogni giorno questo libro». Ogni giorno leggeva qualche passo del *Trattato*! Posso anche dirvi che ho lavorato per la beatificazione di Giovanni Paolo II e conosco dal di dentro la documentazione, potendo attingere alle testimonianze e agli scritti personali di Karol Wojtyła. Si sa che è all'età di 20 anni che ha scoperto il *Trattato*, quando i nazisti occupavano la Polonia e lui era operaio dapprima in una cava e poi in una fabbrica di soda. Lo ha ricevuto, insieme alle Opere di san Giovanni della Croce, non da un sacerdote ma da un laico, da un uomo molto semplice, un sarto, Jan Tyranowski, di cui è in corso la causa di beatificazione. A partire da questo momento lo legge e rilegge, e continuamente prega e ricopia quelle parole in latino del *Trattato* in testa alle prime pagine dei suoi manoscritti. Ho visto i suoi manoscritti di quando era seminarista clandestino, poi sacerdote, poi vescovo, poi cardinale, poi Papa e sempre sulla prima pagina scriveva: *Totus Tuus ego sum*; sulla seconda pagina: *Et omnia mea Tua sunt*; sulla terza pagina: *Accipio in mea omnia*; sulla quarta pagina: *Praebe mihi cor Tuum, Maria*. E questo fino al termine della vita. Questa preghiera breve, che è il suo modo di riprendere con le parole stesse del Montfort la consacrazione, lo accompagnerà fino alla fine. Dopo la tracheotomia, non potendo più parlare, scriverà le parole: *Totus Tuus*: sono tutto tuo, Santa Madre di Dio.

Quindi nella terza meditazione ho insistito sull'importanza di queste parole latine che Karol Wojtyła ha respirato fino alla fine. Poi ne ho spiegato il significato, dando un grande rilievo a uno scritto di Giovanni Paolo II che è la *Lettera alle Famiglie Monfortane*. È abbastanza lunga ed è la sintesi fatta da Giovanni Paolo II della dottrina del Montfort, nella quale in riferimento al vangelo non fa altro che citare continuamente il testo del Concilio e il pensiero del Montfort nel *Trattato* e nel *Segreto di Maria*. Direi che è la migliore introduzione alla dottrina del Montfort, citata nei passi più importanti per il popolo di Dio. Questa *Lettera* è ben strutturata. Dopo una breve introduzione, vi è la prima parte che corrisponde al capitolo VIII della *Lumen gentium*, dove si parla di Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa. Poi, nella seconda parte tratta del cammino di santità vissuto con Maria: un cammino di carità, di fede e di speranza. È il testo più importante di Giovanni Paolo II sulla dottrina del Montfort, sulla sua attualità e la sintonia con il Concilio. L'ha indirizzata alle Famiglie monfortane ma, attraverso di loro, a tutta la Chiesa, a tutto il popolo di Dio. Dopo la morte di Giovanni Paolo II, se si vuole esaminare la sua santità, in questo testo si trova la chiave migliore per la comprensione della sua vita e della sua santità, per entrare nella profondità dell'anima di Giovanni Paolo II, del filo conduttore della sua vita totalmente data a Gesù e alla sua Chiesa e vissuta continuamente con Maria e in Maria.

Nella terza meditazione ho spiegato specialmente il n. 266 del *Trattato*. Alla fine del *Trattato* Luigi Maria invita a vivere la comunione con Maria. È il culmine della sua dottrina: dal Battesimo all'Eucaristia, i due sacramenti più importanti per il popolo di Dio. Maria ci conduce a vivere pienamente la grazia del Battesimo e ci porta a vivere pienamente la Santa Comunione con l'incontro più meraviglioso con Cristo, Vero Corpo nato da Maria Vergine. In questo contesto troviamo le parole riprese da Wojtyła. Cito:

«Rinnoverai la tua consacrazione, dicendo: *Tuus totus ego sum, et omnia mea tua sunt*; Io sono tutto tuo, mia cara Signora, con tutto ciò che mi appartiene. Pregherai questa buona Madre di prestarti il suo cuore, per accogliervi il Figlio suo con le sue stesse disposizioni. (...) Le chiederai il suo cuore con queste tenere parole: *Accipio te in mea omnia, praebe mihi cor tuum, o Maria* [Ti prendo per mio tutto. Dammi il tuo cuore, o Maria]».

Maria ci conduce a Gesù ma la presenza più meravigliosa di Gesù è nell'Eucaristia. Per questo Maria ci porta all'Eucaristia. Ed è proprio a Gesù che porta Maria. E la difficoltà, la crisi che Giovanni Paolo II ha sofferto da giovane, il timore che Maria prendesse troppo spazio rispetto a Gesù, ha trovato la risposta più perfetta: a Gesù per Maria.

Il Papa nella sua *Lettera* ripete che la Vera Devozione a Maria è cristocentrica e cita il n.61 del *Trattato*, la prima verità: Gesù è l'unico Salvatore. Il Montfort afferma che una devozione che non portasse a Gesù sarebbe una illusione diabolica. E lo dice nel n. 62 del *Trattato*. Basta vedere la vita di Karol Wojtyła. La prima enciclica *Redemptor hominis*, Gesù redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia è il frutto più evidente, più bello della Vera Devozione a Maria nella vita di Karol Wojtyła. Pensiamo al posto di Gesù e dell'Eucaristia nella sua esperienza: era un uomo eucaristico, passava ore e ore davanti al Santissimo e ribadiva l'importanza della Messa quotidiana.

Una parola di spiegazione sull'espressione *Accipio te in mea omnia*; Ti prendo come ogni mio bene. Vi cito un breve passo del n. 66 del *Segreto di Maria*. Montfort si rivolge così a Gesù:

«Già mille e mille volte l'ho presa per ogni mio bene con san Giovanni evangelista ai piedi della croce, ed altrettante volte mi sono dato a lei. Se ancora, però, non l'ho fatto bene secondo i tuoi desideri, mio caro Gesù, lo faccio adesso come tu vuoi».

Come è luminoso questo numero! *Accipio te in mea omnia* è come l'appropriazione personale delle parole del Vangelo di Giovanni quando si dice che il discepolo prese Maria con sé: *Accipit eam discipulus in sua*. È la certezza di san Luigi Maria e di tutta la Chiesa che questa parola non è solo per il discepolo amato ma è rivolta a tutti gli uomini. Allora si può ricevere o non ricevere. Ma si può accogliere il dono di Dio solo con il dono totale di sé. «Mille e mille volte l'ho presa come ogni mio bene...e altrettante volte mi sono dato a lei». Posso accogliere pienamente Maria solo se mi do totalmente a lei. Non c'è il *Totus Tuus* senza la reciprocità dell'amore. C'è un numero bellissimo sulla reciprocità del dono, il n. 144 del *Trattato*:

«La Santissima Vergine, che è madre di dolcezza e di misericordia, e non si lascia mai vincere in amore e generosità, vedendo che ci si dona interamente a lei per onorarla e servirla, spogliandosi di ciò che si ha di più caro per onorarla, si dona pure lei interamente e in modo ineffabile a colui che le dona tutto. Ella lo immerge nell'abisso delle sue grazie; lo adorna dei suoi meriti; lo sostiene con la sua potenza; lo illumina della sua luce; lo infiamma del suo amore; gli comunica le sue virtù: l'umiltà, la fede, la purezza, ecc; diventa sua garante, suo supplemento e suo tutto verso Gesù. Infine, poiché questa persona consacrata è tutta di Maria, anche Maria è tutta sua, e si può dire di questo perfetto servo e figlio di Maria ciò che san Giovanni Evangelista dice di se stesso, che ossia ha preso la Vergine come ogni suo bene: *Accepit eam discipulus in sua*».

«La prese per sé, come suo bene»: vedete la bellissima sottolineatura della reciprocità. È indispensabile dare noi stessi a Maria. Santa Teresina parla di olocausto, del darsi totalmente al fuoco, e anch'essa lo fa attraverso le mani di Maria, per accogliere il dono di Dio, l'abbondanza dello Spirito Santo nel cuore.

Tutto ciò rende l'uomo felice, specialmente l'uomo consacrato nel celibato. Lo dice il Montfort nel n 179 del *Trattato*:

«Quanto è felice un uomo che ha dato tutto a Maria, che si affida e si perde in tutto e per tutto in Maria! Egli è tutto di Maria e Maria è tutta per lui. Egli può dire audacemente con Davide: *Haec facta est mihi*: Maria è fatta per me; o con il discepolo prediletto: *Accepi eam in mea*: L'ho presa per ogni mio bene, oppure con Gesù Cristo: *Omnia mea tua sunt, et omnia mea sunt*: Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie».

Giovanni Paolo II è un uomo felice, un uomo innamorato di Gesù e di Maria. La meravigliosa presenza femminile di Maria fa di lui una persona pura, semplice, equilibrata, capace di rapporti giusti e sereni con tutte le donne.

C'è un altro testo che voglio citare nella *Lettera* di Giovanni Paolo II alle Famiglie Monfortane, il n. 5.

«Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignon de Montfort si riferisce *all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù*. Meditando il noto testo di sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio* (*Expos. in Luc.*, 12,26: PL 15, 1561), egli scrive: “Quanto è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo” (*Trattato della vera devozione*, 258). *L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù*, come si esprime nella preghiera: “Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te”» (SM 68).

La domanda più profonda di Karol Wojtyła, *Praebe nihi Cor Tuum, o Maria...* Dammi il tuo cuore, o Maria: non è importante amare Maria, ma amare Gesù e il prossimo con il cuore di Maria! L'identificazione mistica con Maria è l'espressione più alta della spiritualità monfortana. Questo è il segreto, il cuore di Giovanni Paolo II: un cuore dato a Maria, che chiede a Maria: «dammi il tuo cuore, o Maria», e un cuore che ama Gesù con il cuore stesso di Maria.

La meditazione seguente ha considerato la carità, a fede e la speranza vissute da Giovanni Paolo II con Maria Santissima. Mi sono riferito sempre alla *Lettera alle Famiglie Monfortane*, dove il Papa Giovanni Paolo II parla del cammino di santità per tutti i cristiani, vissuto con Maria, condividendo semplicemente la sua carità, la sua fede e la sua speranza. Sono i più grandi doni dello Spirito Santo, della grazia del Battesimo. San Giovanni della Croce insiste dicendo che nella carità, nella fede, nella speranza abbiamo tutto l'essenziale per diventare santi. E proprio Maria ci fa vivere queste realtà. Allora basta vedere come Giovanni Paolo II ha vissuto la carità con Maria, l'amore verso Gesù, l'amore verso tutti gli uomini, i più lontani, uomini e donne; poi la sua fede, una fede luminosa, potente (cf anche l'inno alla fede di Maria in VD 114) ma anche una fede provata, vissuta nell'oscurità. Giovanni Paolo II ha una bellissima meditazione nelle *Redemptoris Mater* sulla fede di Maria e insiste sulla prova della fede, utilizzando una parola molto forte, il termine “kenosis”, una espressione paolina che richiama la prova più terribile del Figlio di Dio che si è annientato fino alla morte e alla

morte di Croce. In quanto alla carità, Giovanni Paolo II non ha paura dell'espressione “schiavitù d'amore”, ma la spiega bene a partire dal Vangelo, da san Paolo... Gesù che ha preso la condizione di schiavo...Maria che si dice la serva e la schiava del Signore. Poi, la speranza! Giovanni Paolo II è stato per eccellenza il Papa della speranza. Non è stato tentato dalla disperazione. Ed è qui che Luigi da Montfort e Teresina di Lisieux si completano perfettamente. Forse Teresina è più ricca ancora del Montfort riguardo alla fiducia, all'abbandono alla misericordia che anche lei vive con la Madonna. Giovanni Paolo II è stato il testimone meraviglioso della speranza.

E nella meditazione seguente, la quinta, siccome prendiamo per mano Giovanni Paolo II, ora è lui che invita a prendere in mano, a riscoprire il libro che tanto ha influito sulla sua vita. Un'opera che va all'essenziale. Ciò che costituisce la novità, l'originalità e la bellezza di questa sintesi che è il *Trattato* è l'espressione “in Maria”, la più illuminata. Maria come luogo: essere nel suo cuore immacolato che ha accolto con fede ed amore la Parola del Padre, nel suo grembo verginale dove la stessa Parola è diventata carne. Per il Montfort contemplare e amare Gesù che vive e regna in Maria è scoprire tutto lo splendore del suo mistero divino e umano, condividendo l'amore di Maria per Gesù.

E nell'ultima meditazione ho voluto citare il *Cantico* di san Luigi Maria da Montfort su san Giuseppe. È molto bello e anche interessante perché Giuseppe appare uomo innamorato di Gesù e di Maria. Gesù è il centro, dopo di lui c'è Maria, l'Immacolata e vicino Giuseppe. Ho voluto citare questo santo perché il Montfort insiste sull'amore di san Giuseppe come sposo e padre. Amava Maria nella verginità assoluta, come una sposa, da innamorato nel senso più bello della parola. E amava Gesù come figlio, affidato dal Padre alla sua paternità. Giovanni Paolo II ha scritto una *Lettera* bellissima su san Giuseppe, la *Redemptoris custos*. Si vede proprio l'esperienza di Giovanni Paolo II che avendo vissuto con Maria non può dimenticare san Giuseppe. Siamo a Loreto, siamo vicini alla Santa Casa: non dimentichiamo san Giuseppe. Come sposati, come comunità, come Chiesa siamo chiamati a diventare sempre di più una famiglia dove c'è amore e semplicità.

Giovanni Paolo II e san Luigi Maria da Montfort adesso sono inseparabili. Nella storia della Chiesa non si potrà più considerare san Luigi Maria di Montfort senza Giovanni Paolo II ma non si potrà più studiare Giovanni Paolo II senza san Luigi Maria di Montfort.